

POLIS

Anno II - N. 6

IDEE NELLA CITTA'

*Io non dipingo le cose,
ma la differenza tra le cose*
Matisse

BIELLA



CA - Biella
LA

UTOPIE OTTOCENTESCHE: IL VILLAGGIO OPERAIO A MIAGLIANO

E' da tempo crescente l'interesse per la genesi dei cosiddetti Villaggi operai, sia nell'ottica degli studi di Archeologia industriale, con i conseguenti problemi di riuso e conservazione o ristrutturazione dei manufatti, sia come singolare tappa nei tentativi di soluzione del problema della residenza operaia. Sorti un po' in tutta Europa verso la fine dell'Ottocento, sulla scia delle utopie di Owen, di Fourier e del suo falansterio, di Godin e del familisterio, di Cabet e la sua novella Icaria, cercavano di dare una risposta alternativa alla casa in altezza e alle concentrazioni urbane poste negli immediati dintorni dell'edificio industriale. Ci si può vedere anche un preludio alle "Garden Cities" inglesi, ma mentre queste finiscono col diventare grandi insediamenti dormitorio, i villaggi operai raggiungono una sorta di integrazione fra lavoro e residenza. Le abitazioni del villaggio industriale di nuova fondazione si dispongono attorno o tangenzialmente agli edifici destinati al lavoro. Si trattava per lo più di imprese che avevano raggiunto in zone della periferia cittadina un buon tasso di profitto, un forte grado di sviluppo economico e che per allargarsi e costruire una nuova sede di maggiori dimensioni, cercano spazi liberi; da non sottovalutare è il problema di ottenere una mano d'opera stabile e sempre più qualificata, visto che con l'introduzione di nuovi macchinari non ci si può più affidare a lavoratori saltuari, o addirittura a lavoratori che alternano l'attività di contadino a quella di operaio nei tempi morti dei campi. Miagliano, al momento in cui i Poma, nel 1863, intrapresero la loro iniziativa, non era altro che un piccolo borgo sul greto del Cervo, praticamente privo di comunicazioni, dedito a piccole attività artigianali e alla coltivazione dei campi ad uso famigliare.



Il villaggio Poma di Miagliano.

Proprio questo fece sì che la progettazione del villaggio fosse globale: non si pensò solo alle abitazioni degli operai, ma ad offrire ad essi le principali strutture di assistenza sociale. Come primo edificio per operai si pensò alla "Casa delle Scuderie", così denominato proprio perché ai piani terreni ospitava le scuderie della ditta. Edificio complesso, strutturato in due nuclei, a due piani fuori terra, realizzato in muratura portante, con gli alloggi, di due o quattro stanze, distribuiti lungo il ballatoio. I bassi fabbricati del cortile originariamente contenevano la latrina, il deposito per la legna e i locali delle docce, destinati sia agli abitanti della "Casa delle scuderie" sia agli altri dipendenti della ditta. La parte più a nord era destinata a convitto femminile gestito da suore per le ragazze nubili giunte dal Friuli; i servizi igienici erano due per piano. Attualmente gli appartamenti sono quasi tutti occupati. Anche l'edificio detto dello "Stendissaggio" era sorto con altre destinazioni: prima di divenire sede di alloggi era appunto adibito all'opera-



Edificio per impiegati: le facciate sono scandite da lesene che incorniciano archi su cui si aprono porte e finestre.

zione di stendissaggio. Sorge vicino alla "roggia", un acquedotto di 900 metri che forniva più di 3000 litri d'acqua al secondo alla fabbrica e veniva anche utilizzato come lavatoio. Attualmente questo edificio di proprietà del comune è in pessimo stato: sarà oggetto di recupero (PEEP) a cura del Dott. Ing. Pier Giorgio Gariazzo di Biella. Per questa operazione il progettista ha pensato di partire da alcuni criteri di base. Prima di tutto il recupero della funzione abitativa: verranno ricavati alloggi di varie metrature, di cui 5 alloggi al piano terreno con completa eliminazione delle barriere architettoniche. Si è cercato di non modificare l'involucro esterno, mentre l'interno sia per motivi statici, sia perché non rispondente ai minimi standard abitativi, è stato completamente sostituito. Tutte le finiture esterne verranno ripetute e saranno fedeli allo stile fine '800: serramenti in legno, parapetti dei balconi in ferro, pietre, comignoli. Saranno eliminate le superfetazioni, e l'area su cui sorge l'edificio verrà mantenuta con le sue caratteristiche. Con questo progetto si mantiene il valore documentario del fabbricato, cioè quello di testimoniare gli standard, e il loro evolversi, dell'edilizia economica e popolare. Gli altri edifici del villaggio operaio Poma vennero costruiti appositamente, sulla scorta degli edifici del villaggio di Molhouse, in Alsazia, dove i fratelli Poma si recarono con i loro tecnici

per studiare le innovazioni nel campo delle abitazioni operaie. Lungo la via Poma, perpendicolarmente all'edificio dello "Stendissaggio" sorgono due case dette "Della Gera", destinate agli impiegati. Costituite da un piano terreno e da due piani fuori terra più sottotetto, complessivamente ospitavano 12 alloggi per edificio, con tagli da due e quattro camere, o duplex; come sempre i servizi igienici comuni sono posti negli spigoli dell'edificio accanto alle scale che collegano i vari piani. Attualmente sono tutti abitati da proprietari degli alloggi stessi, così come le due villette per direttori aziendali che sorgono accanto alle case "Della Gera", sempre in muratura portante, mono o bifamiliari, con cantina, sottotetto, scala, servizi igienici e piccolo giardino recintato. L'edificio per impiegati, sito vicino alla mensa aziendale è forse quello che dal punto di vista architettonico appare più interessante. Le ultime ad essere realizzate furono le case di Lorazzo, ora poste sotto il Comune di Andorno, a due piani con alloggi di varie pezzature, alcuni con scala interna. Accanto alle abitazioni che potevano alloggiare circa 800 operai, (364 camere) venne costruita la mensa aziendale; la "Cucina Economica" per gli operai che giungevano da lontano; per gli operai del paese venne istituita una Società Cooperativa Alimentare. Si istituirono anche un Mutuo Soccorso e una Cassa Depositi, una cassa di risparmio aziendale dove gli operai potevano depositare i loro risparmi per poter così riscattare le abitazioni che ora affittavano. Inoltre la fabbrica fin dal suo nascere ospitava un medico, con relativa infermeria e farmacia. Altro edificio di grande importanza fu l'asilo infantile, dove le donne si potevano recare, abbandonando il lavoro ad orari fissati, ad allattare i loro bambini. E si aprì anche un circolo per lo svago, il "Circolo Poma".

Il caso di Miagliano del tardo '800 è una delle prime realizzazioni di insediamenti pianificati di villaggi modello in Italia: altri villaggi sorgono nel Biellese, ma bisognerà attendere il '900 già inoltrato per vedere la costruzione del villaggio della Filatura di Tollegno o quelli Trossi e Rivetti a Vigliano. All'azione degli industriali illuminati e progettisti, spinti da atteggiamenti pa-

ternalistici, e legati alla speranza di un contratto sociale fra classe imprenditoriale e classe operaia si contrappose l'azione degli industriali che vedono nella gestione cooperativistica l'eliminazione della figura del padrone-proprietario.

Sia la linea cooperativistica che quella paternalistica hanno originato materiali urbani e tipi di aggregazione soggette a fenomeni di durata relativa: le comunità utopiche si sono sovente dissolte per conflitti ideologici interni, le altre sono entrate in crisi su tempi più lunghi in occasione di mutamenti economici che rendevano inattuale o di scarso profitto il prodotto che motivava la struttura del villaggio.

Le prime tendevano a fare uso di tipologie falansteriali, edifici collettivi che dovevano favorire l'affratellamento, l'unione, l'abolizione di disparità sociali.

Le seconde accentuavano l'individualità piccolo borghese con la casetta unifamiliare e sottolineavano ogni sfumatura di differenziazione sociale



(a cui corrispondeva un diverso grado di responsabilità nell'industria) non solo con la disparità nella superficie interna della casa ma anche attraverso diversità stilistiche e tipologiche.

Emanuela Mantovani
*architetto

BIBLIOGRAFIA

Cotonificio fratelli Poma su Pietro, Etablissement & Institution Ouvrieres, Imprimerie Roux & Viarengo, Torino.

VINCENZO ORMESSANO, *Il Biellese ed il suo sviluppo industriale*, Testa Unione Tipografica Valsesiana, Varallo Sesia, 1928

GIORGIO LOZIA, CARLO BARBIERI, *Miagliano dalle origini ai giorni nostri*, Tipografia Unione Biellese, Biella, 1971.

FRANCO RAMELLA, *Dall'industria rurale a domicilio alla manifattura e alla fabbrica: lavoratori e imprenditori nel Biellese dell'800*, in *Patrimonio edilizio esistente, un passato e un futuro*, Rassegna di studi, progetti e realizzazioni nel campo del recupero edilizio in Piemonte e in alcune regioni italiane ed estere, a cura di ALBERTO ABRIANI, Designer Riuniti Editore, Torino, 1980.

RINALDO BIASETTI, GIAN CARLO LEONE, *Villaggio operaio Poma*, in *Patrimonio edilizio esistente, un passato e un futuro*, Rassegna di studi, progetti e realizzazioni nel campo del recupero edilizio in Piemonte e in alcune regioni italiane ed estere, a cura di ALBERTO ABRIANI, Designer, Riuniti Editore, Torino, 1980.

GABRIELE BASILICO, *Esplorazioni di fabbriche, percorsi nell'archeologia industriale di Biella*, Testi di Massimo Negri, Biella, 1989.

LEONARDO BENEVOLO, *Le origini dell'urbanistica moderna*, Universale Laterza, Bari, 1989.

MARIA LUISA BARELLI a cura di, *Fabbriche formato Cartoline, Patrimonio industriale Biellese e Valsesiano nelle cartoline d'epoca*, DocBi, Celid, Torino 1995.